

Per un Natale di gioia duratura

di Marco Andina

25 Dicembre 2021 – natale – Natale del Signore

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto InterGentes.

Il racconto della nascita di Gesù ha il sapore di una semplice cronaca. Il censimento, voluto da Cesare Augusto, costrinse Maria e Giuseppe a recarsi a Betlemme. Mentre si trovavano in quella cittadina, Maria diede alla luce il suo figlio primogenito in una stalla e lo depose in una mangiatoia. La narrazione diventa più vivace, quando entrano in scena i pastori, che in quella notte vegliavano il loro gregge. I pastori erano gente semplice, di modesta cultura e anche complessivamente non propriamente degli “stinchi di santo”. Facevano la guardia al loro gregge, ma forse la visione del cielo di notte suscitava anche in loro sentimenti di smarrimento e di malinconia. Un salmo ci aiuta a comprendere i sentimenti che avevano nel cuore:

«Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi?» (Sal 8,4-5).

Lo smarrimento è lo sfondo necessario per poter cogliere l'annuncio degli angeli. I pastori sapevano bene per la qualità morale complessiva della loro vita di non essere adatti e degni di abitare il cielo. Di conseguenza quando apparve loro l'angelo, avvolto in una grande luce, furono colti da una profonda paura. L'angelo però subito li rassicurò: «*Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un salvatore, che è il Cristo Signore*» (Lc 2,10-11). L'angelo annuncia ai pastori una grande gioia non solo per loro, ma anche per tutto il popolo. Il clima natalizio richiama continuamente la gioia. Ma la gioia c'è davvero nel nostro cuore? Il rischio di non riconoscere il senso autentico del Natale è grande.

Un asino riuscì un giorno ad entrare in una chiesa di campagna. Si era sotto Natale e proprio in quella chiesa si poteva ammirare un magnifico presepio, allestito con cura. L'asino osservò a lungo la misteriosa rappresentazione, così perfetta nei dettagli, dalla stella cometa alle statuine

inginocchiate, adoranti, sulla soglia della stalla. Quando infine riconobbe un suo simile, alto poco più che una spanna ma indiscutibilmente somaresco, pensò che quello fosse lo scopo della messinscena: si celebrava un culto dell'Asino. «Un tempo – sospirò l'animale con un pizzico di nostalgia – i somari erano i padroni del mondo...!».

C. Virone (a cura di), *Almanacco di fiabe antiche e moderne*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1988, p. 190

È facile fraintendere il senso della festa come accade all'asino del racconto. Le luci, i regali, la messa della notte, il pranzo in famiglia non possono da soli darci la gioia. Se il Natale si limita a queste cose, alla fine inevitabilmente resterà soltanto un po' di nostalgia e di tristezza. La gioia grande, quella vera che non passa con il finire della festa ma rimane nel cuore, nasce dalla consapevolezza che è nato per noi il Salvatore. Ma cos'è salvezza? Da cosa ci attendiamo di essere salvati? Qual è il tipo di vita a cui aspiriamo? Abbiamo bisogno, prima di ogni altra cosa, di guardare il nostro cuore dove risuonano i messaggi del cielo, di riscoprire i nostri veri desideri, troppo spesso coperti dalla superficialità, dalla rassegnazione, dall'indifferenza, dall'illusione che sia sufficiente un po' di benessere per rendere bella la vita.

Solo scuotendoci dal nostro torpore, solo trovando il coraggio di guardare al cielo e di scavare in profondità nei "buoni sentimenti" che il Natale comunque suscita, individueremo il tipo di salvezza di cui abbiamo assoluto bisogno. Dobbiamo, in altre parole, lasciarci interrogare dall'infinito spettacolo di un cielo stellato, dal ricordo dell'incanto dell'amore che sboccia, dal brivido meraviglioso di fronte alla vita che nasce, dallo sguardo dei bambini, dal dolore di una lunga e grave malattia, dal vuoto che lascia nel cuore una persona amata che muore, dalle terribili devastazioni prodotte dall'uomo che odia, dai grandi "miracoli" compiuti dall'uomo che ama. L'inestinguibile sete di compimento per tutte le esperienze belle della vita e di superamento definitivo di tutte le esperienze negative ci indicherà qual è l'unica vera e indispensabile salvezza, se non si vuole giungere alla disperata conclusione che la vita sia solo illusione. Origene invitava i cristiani in occasione del Natale a svegliare l'amore:

«Io vi scongiuro: svegliate l'amore ch'è in voi, e dopo averlo svegliato fate che s'alzi. Il Creatore di tutte le cose, quando vi creò, depose nei vostri cuori semi d'amore. Ma ora in voi l'amore dorme».

Il rischio che l'amore dorma nei nostri cuori è tutt'altro che remoto. Il Natale può essere davvero l'occasione propizia per risvegliarlo. Per

svegliare l'amore bisogna imparare a riconoscere i segni della presenza di Dio nel mondo e nella nostra vita. L'angelo infatti, dopo aver rassicurato i pastori, aggiunse l'indicazione di un segno: «*Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia*» (Lc2,11). Le parole dell'angelo erano parole consolanti in quanto assegnavano al cammino dei pastori una meta accessibile sulla terra e, insieme, indicavano una speranza alta come il cielo. I pastori non sono soltanto i primi testimoni del mistero e della gioia del Natale. Essi sono anche il modello che deve assumere il cammino di tutti sulla faccia della terra. Nella vita pubblica di Gesù il segno assumerà progressivamente una forma più articolata ed esplicita rispetto a quella ancora esile di un bambino che giace nella mangiatoia. Segni nuovi saranno i molti miracoli e le molte parole pronunciate da Gesù e più in generale l'intera sua vita. E tuttavia si tratterà sempre soltanto di segni. Per essere correttamente decifrati, essi richiedono di essere guardati con gli occhi stupiti e con l'animo smarrito con i quali i pastori contemplavano il cielo in quella notte. Sarà anche necessario che siano considerati affidandosi alla testimonianza degli angeli. Il termine *angelo* vuol dire inviato e molto assomiglia al termine *apostolo*. La voce che ci guida a scoprire fino in fondo il mistero del Natale deve essere quella degli apostoli e quindi dei vangeli e di tutti gli scritti del Nuovo Testamento. Frequentando con assiduità queste voci, impareremo prima di tutto a riconoscere in Gesù, Verbo incarnato, il segno definitivo di tutto l'infinito amore di Dio nei confronti di ogni uomo come cantavano gli angeli ai pastori: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*»(Lc 2,14). Per chi impara a riconoscere i segni, entrerà nel suo cuore la gioia di chi si sente perdonato e amato da Dio; la gioia di chi sa che l'umanità, in modo integrale, è stata salvata in quanto assunta da Dio stesso; la gioia di chi è sicuro che nulla di quanto di bello, di buono, di giusto è presente nel mondo andrà perduto; la gioia che nasce dalla certezza che, alla fine, ogni forma di male sarà per sempre sconfitta.

La consapevolezza dell'amore di Dio per noi diventerà spontaneamente la sorgente dell'amore nostro per Dio e per i fratelli. Per essere anche noi segni di un amore concreto, un amore che privilegia i poveri e gli ultimi, un amore che non si spaventa degli apparenti insuccessi, un amore che ogni giorno ravviva la gioia. Lo

sguardo semplice dei pastori, come del resto quello dei bambini, ci permetterà di ritrovare quella naturale meraviglia che sola consente di riconoscere ciò che è indispensabile per vivere, che sola consente di riconoscere in un Dio bambino il salvatore dell'umanità, che sola consente di riconoscere i segni che Dio attraverso gli angeli ci manda, che sola consente di vivere sempre da uomini forti. E allora potremo sperimentare quello che scrive santa Teresa di Calcutta, un angelo della nostra epoca:

È Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.

È Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.

È Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.

È Natale ogni volta
che spero con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.

È Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.

È Natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.